

Girmi, dipendenti a «rischio» tifano Pantani

Congratulations e auguri sono stati inviati ieri a Marco Pantani dalle rappresentanze sindacali unitarie della Girmi, azienda di piccoli elettrodomestici che sponsorizza il corridore romagnolo e che intende «mettere in mobilità» oltre metà dei dipendenti, trasferendo anche da Omegna nel milanese gli uffici. «Abbiamo tifato per te scrivono le Rsu, che nei giorni scorsi avevano già chiesto a Pantani solidarietà per la loro vertenza "tutta in salita" - anche se abbiamo il cuore pieno di angoscia per il rischio di 91 licenziamenti su 168 dipendenti della Girmi».



Gimondi: «Impresa bestiale Di scalatori ne ho visti tanti ma lui è una moto...»

«E sì, stavolta ci siamo. Speriamo». Felice Gimondi il Tour lo vinse nel 1965, alla sua prima partecipazione. Era stato terzo al Giro, non avrebbe dovuto nemmeno correrlo, lo vinse. Un mese dopo, anche il mondiale. «Marco - dice Gimondi - ha fatto un'impresa che resterà nella storia del Tour de France. L'ha fatto sia sotto il profilo atletico, sia sotto quello tattico in pianura. Ha rotto a termine un'impresa bestiale, ha inferto distacchi abissali. È una moto... Di scalatori ne ho visti tanti, ma ben pochi sono capaci di andare forte in salita a comando. Gli si dice che dovrebbe attaccare lì e lui "hop" va».

L'ex ct Alfredo Martini «Ogni sua pedalata mi ha fatto emozionare»

«Ogni pedalata mi metteva in subbuglio». Alfredo Martini, vecchio guru del ciclismo azzurro, si è emozionato per l'impresa di Pantani. È venuto alle Deux Alpes assieme ad Antonio Fusi, il nuovo ct della nazionale. «Sono contento - dice Martini - per aver visto un'impresa che non possono fare in tanti. In questo momento, solo Pantani. È uno che in salita sviluppa una velocità ed una capacità di rilanciare la bici che è davvero impressionante». Ha vinto il Tour? «Ha messo una grandissima ipoteca, anche perché nelle cronometro dell'ultimo giorno, contano più le condizioni generali, che le qualità dello specialista».



Prodi su doping Mal interpretate le sue dichiarazioni

«La giustizia non dovrebbe intervenire in questioni sportive. Quando accade è per un difetto di organizzazione e di autodisciplina del mondo dello sport, però quando c'è rischio di vita per le persone è inevitabile che la giustizia intervenga». Così il Presidente del Consiglio Romano Prodi aveva commentato lo scandalo-doping al Tour de France. Di fronte alle distorte interpretazioni di queste affermazioni, Prodi ribadisce «che il riferimento alla autodisciplina nello sport aveva lo scopo di sottolineare l'assunzione di responsabilità da parte dei protagonisti stessi».

**L'Unità
lo Sport**

LES DEUX ALPES. Più forte del freddo, più forte della pioggia. Più forte di Hülrich, della Telekom e di tutti gli avversari lasciati alle spalle come un esercito in rotta. Più forte del Tour, delle sue

altimetrie posticce e perfino dei suoi organizzatori - Hinault in testa - che ora se lo stanno mangiando con gli occhi per aver loro salvato il Monumento - sennò veniva dallo scandalo del doping. Più forte della malasorte, dei gipponi, dei gatti neri che con accanimento hanno attraversato la sua strada lasciandogli i segni profondi sulla pelle e nelle ossa. Più forte della cattiveria, delle polemiche spicciole, dei discorsi da bar e di un'estate moscia e rovente rimasta orfana di una nazionale di calcio cui è man-

Va all'attacco sul Galibier e non molla Strappa la maglia gialla al tedesco staccato di 9 minuti

cato proprio quel muscololetto - il cuore - di cui invece Marco Pantani è ampiamente dotato. Più forte anche delle statistiche che, pignolescamente, ci ripetevano che da 33 anni nessun italiano, dopo Felice Gimondi, riusciva a scrivere il suo nome sull'album d'oro del Tour, l'ultima grande istituzione francese, sopravvissuta al '68 e all'Euro che i nipotini di Desgrange conservano nella sua rigida immutabilità come una reliquia immacolata. Più forte anche del mito, perché il ciclismo vive dei sacri miti del passato, che da anni ci ricordano la mediocre pochezza del presente, aggrappato a un forsennato specialismo che uccide la fantasia e il coraggio.

Marco Pantani, il ragazzo che viene dal mare e vola sulle montagne, ieri ha battuto tutti questi avversari in un colpo solo, sgretolando con pedalate secche e costanti il fortino difensivo di Jan Ullrich, tedesco dall'occhio opaco che fino a ieri aveva controllato - senza dominare - una corsa che sembrava già scritta dagli organizzatori del Tour che avevano visto in lui, dopo la vittoria dell'anno scorso, l'erede naturale di Miguel Indurain, l'ultimo grande specialista del ciclismo specialistico. Sotto la pioggia battente e un tempo inclemente che ha abbassato la temperatura di 30 gradi (dai quaranta del mare al sette della cima del Galibier), Pantani supera anche i desideri più inconfessati dei suoi fans seppellendo Ullrich sotto una montagna di minuti, quasi nove, che sembrano un'eternità in questo ciclismo scandito solo dai secondi. Nove minuti a Ullrich e a Riis, quasi sei allo statunitense Bobby Julich, l'unico avversario rimasto a in-



persierito in prospettiva dell'ultima cronometro (53 km) prima di Parigi. Un terremoto, quello di Pantani, che ha fatto saltare la centralina nervosa di tutti i suoi avversari. In particolare quella del leader della Telekom, arrivato al traguardo, scortato dai suoi luogotenenti, come uno scampato a un attentato.

Il volto sfatto, gli occhi persi nel vuoto, Ullrich non ha neppure la forza di reagire. Sa d'aver perso il Tour, e lo sa già quando vede Marco Pantani accendere la miccia del suo candelotto di dinamite sulle rampe del Galibier, a circa



La Leggenda

Pantani micidiale, distrugge Ullrich Il «Pirata» mette il sigillo al Tour



una scossa elettrica, si avverte un boato che risale la valle fino al traguardo, nove chilometri sopra, di Les Deux Alpes. Pantani c'est jaune, Pantani c'est jaune. Pantani è maglia gialla. Un colpo devastante per Ullrich che rallenta di colpo il ritmo, mentre il romagnolo, galvanizzato, s'arrampica leggero e rabbioso verso il traguardo. Per Ullrich, attardato anche da una foratura, è la disfatta. Cinque, sei, sette, otto minuti. Un calvario impietoso. Gira il cronometro: Massi è secondo (1'54"), Escartin terzo (1'59"). Lo statunitense Julich, ora l'ultimo vero ostacolo alla vittoria finale, è quinto con 5 minuti e 43" di distacco. Una bella mazzata, ma non sufficiente a tranquillizzare Pantani per la cronometro. Ma ci sarà tempo per parlarne. E Ullrich? Sale, sale, ma schiacciato da uno zaino pesante come una montagna. Dentro ci sono le pietre della sconfitta: la fatica, il dolore, l'orgoglio ferito, la pioggia che picchia sul viso. Quasi nove minuti di ritardo. Meglio di lui, Di Grande, Piepoli, Nardello, anche in classifica generale. Anche per Rodolfo Massi questo è giorno speciale. Secondo al traguardo, settimo in classifica, leader della montagna. Lui, con la sua gamba più corta, è andato oltre se stesso e la sua vita grama di correre forza e calore. Ma con Pantani è meglio lasciar perdere questi discorsi. Se oggi è davanti in maglia gialla, in un Tour come questo, lo deve proprio al suo coraggio e alla sua meravigliosa voglia di saltar gli ostacoli dopo tutte le acrobazie che aveva già fatto al

fatti, anche se l'arrivo di Albertville non è in salita, ci sono sempre i 2000 metri del Col de la Madeleine, un'altra bella galoppata da far saltare muscoli e nervi. Il problema è che dista una quarantina di chilometri dall'arrivo. Troppi? Di solito, si direbbe di sì, consigliando a Pantani di stare nella pancia del gruppo, a recuperare forza e calore. Ma con Pantani è meglio lasciar perdere questi discorsi. Se oggi è davanti in maglia gialla, in un Tour come questo, lo deve proprio al suo coraggio e alla sua meravigliosa voglia di saltar gli ostacoli dopo tutte le acrobazie che aveva già fatto al

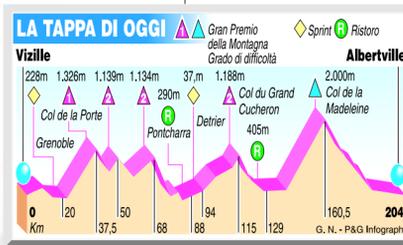
ARRIVO
1. Marco PANTANI, Italia, Mercatone Uno, 5h 43'45"
2. MASSI, Italia, Casino, a 1'54"
3. ESCARTIN, Spagna, Kelme, a 1'59"
4. RINERO, Francia, Cofidis, a 2'57"
5. JULICH, Usa, Cofidis, a 5'43"
6. BOOGERD, Olanda, a 5'48"
7. SERRANO, Spagna, Kelme, a 6'04"
8. ROBIN, Francia, U.S. Postal, a 6'34"
9. BELTRAN, Spagna, Banesto, a 6'40"
10. BARANOWSKI, U.S. Postal, a 6'40"
11. MERCKX, Belgio, Polti, a 6'40"
12. CASAGRANDE, Italia, a 6'40"
13. PIEPOLI, Italia, Saeco, a 6'40"
14. NARDELLO, Italia, Mapei, a 6'40"
15. CASERO, Spagna, Vitalicio, a 6'40"
25. Jan ULLRICH, Telekom, a 8'57"

CLASSIFICA
1. Marco PANTANI, Italia, Mercatone Uno, 71h58'37"
2. JULICH, Usa, Cofidis, a 3'53"
3. ESCARTIN, Spagna, Kelme, a 4'14"
4. ULLRICH, Ger., Telekom, a 5'56"
5. RINERO, Francia, Cofidis, a 6'12"
6. BOOGERD, Ol., Rabobank, a 6'16"
7. MASSI, Italia, Casino, a 7'53"
8. LEBLANC, Francia, Polti, a 8'01"
9. MEIER, Svizzera, Cofidis, a 8'57"
10. NARDELLO, Italia, Mapei, a 9'14"
11. CASERO, Spagna, Vitalicio, a 9'32"
12. BELTRAN, Spagna, Banesto, a 9'58"
13. HAMBURGER, Casino, a 10'16"
14. BARANOWSKI, U.S. Postal, a 10'34"
15. ROBIN, Francia, U.S. Postal, a 10'45"

Giro d'Italia. Solo Fausto Coppi, per restare nel mito e rinfrescarlo un po', è riuscito a vincere Giro e Tour nella stessa stagione, una volta nel '49 e l'altra nel 1952. Sembra un secolo, un altro mondo, ma spesso il mondo, a furia di girare su se stesso, torna al punto di partenza. Anche il 1965 è piuttosto lontano, però questa volta, dopo 33 anni di sospiri e di tormenti, si è fatto improvvisamente vicino, a portata di mano. E la biglia di Gimondi, che pure lei gira da un bel pezzo, finalmente ha trovato pane per i suoi denti.

Dario Ceccarelli

Il texano dagli occhi furbi ultimo ostacolo Julich nella crono diede tre minuti al romagnolo



ra. Impossibile che riesca a riprendere al romagnolo sei minuti. Non ci sarebbe riuscito neppure Indurain, che come è noto d'inverno non prendeva 15 chilometri. Insomma, via anche Ullrich. Se avrà voglia, può puntare a un gradino sul podio.

Ma non ne siamo molto sicuri. L'ultimo ostacolo alla vittoria finale, per Pantani, resta dunque Bob Julich, il texano dagli occhi furbi, secondo in classifica generale a 3 minuti e 53". Un distacco consistente, ma che dev'essere ugualmente in allarme Pantani. Se infatti andiamo ad analizzare la cronometro del 18 luglio, la Meyrignac-Corzeze di 58 chilometri, troviamo un precedente preoccupante: Lo statunitense infatti in quell'occasione si classificò terzo con un minuto e 18" di ritardo rispetto al vincitore, cioè Jan Ullrich. Se invece prendiamo il tempo di Pantani la differenza è notevole: tre minuti e tre secondi. Il romagnolo infatti impiegò 4 minuti e 21", un tempo piuttosto deludente, anche perché Pantani, dieci giorni fa, era ancora alla ricerca della forma migliore.

Insomma, ottimisti ma con giudizio. Lo statunitense, che è nato in Texas il 18 novembre 1971 e vive in Francia con la fidanzata Angela, ha dimostrato di essere un avversario di tutto rispetto. Passata dalle leve lunghe (1,83 per 73 chili), lo statunitense della Cofidis è un ottimo cronoman pur difendendo in bene in salita. Professionista dal 1992, Bobby è un americano atipico come del resto confermano le sue origini tedesche (il ramo paterno). I suoi manager sono svizzeri, e cioè Marc Biver e Tony Rominger. Anche il suo preparatore, Michele Ferrari, uno dei più discussi proprio per questioni di doping, è italiano. Miope con occhiali dalla montatura in lega, Julich è un tipo che non si fa mai prendere dalla tensione. Tranquillo, sicuro, forse fin troppo. È uno che mentre pedala non smette di pensare. Nel 1996 si è anche sottoposto a un lieve intervento chirurgico per rimediare a una leggera aritmia. Dopo l'operazione, dicono i suoi preparatori, Bobby è migliorato nettamente.

E ora il gran finale. Pantani può farcela. Con la maglia di leader, lo abbiamo già visto al Giro, diventa un leone anche a cronometro. Ma la nostra impressione è un'altra. Che Pantani darà un altro colpo alla classifica. Giusto per tranquillità.

Da.Ce.

Dalla Prima

Un uomo solo al comando...

Ullrich, sparito dopo il Tour dell'anno scorso, Pantani ha vinto il Giro d'Italia e non ha avuto paura ad affrontare il Tour: chissà se riuscirà a raggiungere Parigi con la stessa calma felicità di ieri e con la stessa maglia. Certo ha dimostrato di non temere la fatica, di non temere gli avversari, di essere pronto appena la strada sale. Rispetto a se stesso e alle storie che ci aveva raccontato in passato, ha voluto cambiare qualcosa, attaccando da lontano, come si usava un tempo e come forse non gli era mai capitato. Impressiona l'impossibilità degli altri di fronte ai suoi attacchi, ai suoi cambi di ritmo. Una volta sola ci prova e gli altri, tutti, perdono la ruota. Per spiegarci, non è un tipo alla Virenque, che scatta una, due, dieci volte, dà l'idea del grande combattente e poi rallenta, gli manca il fiato. Ha imposto a tutti distacchi pesanti, come appunto capitava un tempo: i nove minuti alla maglia gialla, in anni ormai di salite addolcite, di biciclette evolutissime, di «livellamento dei valori», di corridori che vanno tutti allo stesso modo e di ciclismo specializzato, dicono della sua forza, ma anche della sua intelligenza e del suo carattere.

Pantani ha salvato il Tour, la corsa che per i francesi vale quanto un mondiale di calcio, dall'incolore Ullrich e dalla (sacrosanta) severità dei magistrati, ha allungato la vita del ciclismo e ha pure fatto un piacere alla televisione, che non è mai così bella come quando restituisce le immagini della cronaca e la cronaca sportiva è ancora tra le più emozionanti. Il ciclismo, che è sport individuale, aggiunge qualcosa di suo: le facce sofferenti o raggianti, le gambe che girano, le mani che afferrano il manubrio e stringono i freni. Ieri ci si è messo anche il tempo, con il freddo di un'estate

volatasi improvvisamente al peggio. La montagna e le Alpi sono così. Il racconto è stato incalzante: i fuggitivi, i traguardi volanti, le mantelline di nylon che vanno e che vengono, che rombano come motori, gonfiate dal vento, i tentativi dei comprimari, la battaglia dura ma onesta, finalmente senza imbrogli, senza sotterfugi, preludio alla mostra vincente di Pantani. Segue la sicurezza della salita (nessuno può spaventare Pantani) e la paura della discesa (quante volte è già caduto Pantani e anche ieri non si è risparmiato), la strada stretta, i fianchi disegnati su un lato dalla roccia, sull'altro soltanto dal vuoto che si perde verso valle. Poi di nuovo la salita e di nuovo la certezza, infine la conta dei minuti mentre la telecamera esplora anche fisicamente, non solo sui cronometri, ma misurando i tornanti dal basso, il ritardo del tedesco sofferente. L'arrivo di Pantani è stato uno splendido film: l'obiettivo sull'omino che, piegato, sembra strappare le ruote all'asfalto, la macchina da presa che si muove seguendo l'atleta fino a farsarsi, dal busto al primo piano, sul volto finalmente trionfante e le mani in alto. A rovescio andava il movimento risolutivo di uno dei capolavori del cinema, Ombre rosse: la sequenza in cui uno dei cattivi fratelli Plummer entra sorridente nel saloon con l'aria di chi ha colpito Ringo, si piega e cade a terra improvvisamente rivelando chi è l'autentico vincitore. Pantani, schiacciato sulla bicicletta per fendere l'aria, il viso nello sforzo, si rialza, dritto invece... Quante volte passerà questa scena sui teleschermi di casa nostra, al rallentatore? Talvolta la televisione può essere la verità di un campione scoperto e di una umanità restituita, per poco magari e nella finzione dello sport, ad alcuni, buoni, valori. [Oreste Pivetta]